

MARIO LUZI LETTORE DEI POETI ITALIANI DEL NOVECENTO, DI ROSANNA POZZI

Dario Stazzone



Mario Luzi lettore dei poeti italiani del Novecento
Rosanna Pozzi
ISBN: 978-88-7667-610.9
Firenze: Franco Cesati Editore
Año: 2017, 350 pp.

Cuadernos Literarios, N. 14, 2017, pp. 167-171

Del saggio di Rosanna Pozzi, *Mario Luzi lettore dei poeti italiani del Novecento*, prefato da Franco Musarra, si sentiva la necessità. Nato dalla ricerca compiuta dall'autrice nell'ambito del Corso di Dottorato di Ricerca in Letterature e culture classiche e moderne dell'Università di Genova, esso si concentra sull'intensa e diuturna attività del Luzi scrittore in prosa: un'attività di "lettura", appropriazione e vaglio critico dell'opera di altri poeti che costituisce anche la necessaria sinopia intellettuale di cui si alimentava il lavoro versificatorio dell'autore de *La barca*.

La Pozzi ha proceduto ad un accorto taglio del *corpus* dei testi studiati, selezionati nell'ambito di una produzione critica assai ricca che attraversa il tempo e lo spazio, dalla classicità alla contemporaneità, da Lucrezio a Montale, da Mallarmé a Valéry, da Shakespeare a Unamuno, da Rebora a Machado. La versatilità luziana è confermata anche dalla molteplicità delle sue forme di scrittura, dal saggio all'articolo fino ai testi preparati per i discorsi pubblici. Accanto al poeta lettore di poeti e traduttore, meriterebbe un discorso a parte l'attività del Luzi appassionato d'arte che, dedicandosi nel 1934 all'opera di Raffaello, ha scritto in anni più recenti di pittori come Böcklin, De Chirico e Carrà, realizzando anche non poche recensioni e interventi per cataloghi d'arte. È evidente come questa passione sia penetrata in profondità nella scrittura del senese, ad esempio nel *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* o in un'opera teatrale come *Le felicità turbate*, dedicata al Pontormo. Anche per questi scritti sparsi si sente la necessità di una *recensio* e si attende uno studio critico simile a quello offerto dalla Pozzi per la saggistica letteraria. Non mancano, del resto, scritti luziani di memoria e viaggio, analizzati nel recente ed ampio lavoro critico di Stefano Verdino intitolato *Prose*, pubblicato da Aragno nel 2014. La Pozzi si concentra invece sugli interventi dedicati ai poeti italiani dell'Otto e Novecento, Leopardi, Pascoli, Campana, D'Annunzio, Sbarbaro, Rebora, Turoldo, Ungaretti, Montale, Caproni, Sereni, Gatto e Betocchi.

Nei dieci capitoli di cui consta il saggio emerge una chiara linea critica, una visione coerente sottesa dalle originali chiose interpretative luziane: la poesia italiana è stata per secoli essenzialmente petrarchesca. Partendo dunque da un modello di assoluta maturità, essa ha espunto la poliedricità del reale, ha rifiutato l'"estetica del brutto", il pluristilismo e il pluritematismo dantesco. Per usare la metafora di cui si serve l'autore dei saggi critici, il modello incarnato dai *Rerum vulgarium fragmenta* (che si pone anche come paradigma lessicale, un recinto linguistico che è esso stesso un distillato del lessico dantesco e stilnovistico) ha determinato una rinuncia all'"inferno" in favore del "limbo", ha fatto sì che non potesse verificarsi in Italia, alle soglie della modernità, un fenomeno letterario simile a quello incarnato in Francia da Baudelaire. Il lavoro luziano mira a indagare, scovare e mettere in evidenza quei poeti che, pur appartenendo pienamente al flusso della tradizione lirica italiana, l'hanno variata, modificata ed arricchita. Per quanto paradossale possa sembrare per un poeta tradizionalmente rappresentato come "petrarchista", l'itinerario esegetico di Luzi sottolinea distonie, scarti ed allontanamenti dal modello del *Canzoniere*, all'insegna di un dantesco appressamento alla realtà drammatica e bruciante del Novecento, urgente sul

piano personale e storico, da contenere dentro la scrittura e dentro un'intensità spirituale non priva di inquiete interrogazioni. Si capisce bene come questa proposta esegetica, stupefacente solo per chi abbia una conoscenza superficiale dell'opera luziana, proceda *per speculum* e, in alcuni casi, anticipi la svolta contenutistica di una silloge come *Nel magma*. Corollari di questa visione sono l'adozione di Leopardi come precursore della modernità poetica in Italia, l'analisi acuta dei testi che giunge a scorgere, anche in autori che sono stati grandi innovatori, l'eco della tradizione letteraria, la convinzione che i momenti di svolta non siano scaturiti da estetiche preliminari e consapevoli rotture avanguardistiche, ma da atti individuali, espressione di forti (e spesso tormentate) soggettività. In questo senso, in un saggio del 1974, *Vicissitudini e forma*, Luzi contrapponeva l'aggettivo "moderno", connotato in modo positivo, a "contemporaneo" che assumeva un significato negativo: "Rebora è moderno, perché ha sofferto in tutta la sua profondità il dramma consapevole della lacerazione, gli altri contemporanei perché badavano ad assimilare i modi e le occasioni tipiche del tempo cercandone la vistosa e clamorosa traduzione formale".

Nel primo capitolo, *Leopardi e Pascoli nel segno della modernità*, la studiosa si sofferma sull'interpretazione luziana dell'opera del poeta di Recanati, un autore che, secondo rigorosi criteri cronologici, dovrebbe stare fuori dal saggio. Ma nell'interpretazione di Luzi Leopardi è antesignano del Novecento: l'autore dei *Canti* ha percorso l'esperienza di desolazione ed estraneità al mondo, ha anticipato Sbarbaro, per il quale il mondo "è un grande deserto", un'eliotiana *Waste Land*, ne ha formulato una concezione epistemologica dominata dal "sentimento di una mancanza, o meglio di una privazione in seguito alla quale appare sfornito di significato all'uomo che vi è dentro, straniero". Altro aspetto che Luzi mette in evidenza è lo straordinario lavoro linguistico di Leopardi, lo scavo nel lessico e la capacità sorprendente di sentire la parola in tutti gli aspetti, quello ritmico, fonetico e semantico: "Più di Dante e più di Foscolo, egli penetra nel cuore della lingua, fino a non emergere più, fino a rendersi connaturale". Naturalmente questa capacità ha un presupposto nel lavoro filologico di Leopardi, nella sua conoscenza delle lingue antiche, nella capacità di immergersi nella semantica diacronica, nel vaglio critico degli autori. Molteplici sono dunque gli aspetti che determinano, per Luzi, l'esemplarità che pone Leopardi in dialogo perenne con i posteri: un'eredità che nel Novecento apparirà evidente nella lirica di Cardarelli, in Ungaretti e in Saba. Dopo aver percorso i saggi del senese la studiosa si sofferma sull'influsso che l'opera leopardiana ha esercitato sulla poesia di Luzi: un metodo adottato in buona parte dei capitoli e per buona parte degli autori trattati, utile

a rintracciare la filigrana lessicale sottesa dai versi del senese ed anche a proporre, al dibattito critico, spunti che meritano ulteriore approfondimento. Quanto all'opera di Pascoli Luzi accoglie la lettura di Pasolini, la nota contrapposizione tra la fissazione tematica del poeta e il suo sperimentalismo formale, metrico e linguistico: merito particolare dell'autore dei *Primi poemetti* è di avere introdotto, in forma nascente, il poema colloquiale nella letteratura italiana. Dal modello pascoliano Luzi ha probabilmente tratto sollecitazioni che lo hanno spinto alla forma poematica, dialogica e colloquiale, alla commistione di versi e prosa, insomma a quel cambio di passo, a quel trascorrere dalla monodia alla polifonia che si è manifestato nella discussa e innovativa raccolta *Nel magma*.

In *A proposito di D'Annunzio* la Pozzi recupera un testo luziano che parla della fascinazione determinata dal primo e precoce incontro con la poesia dell'autore del *Poema paradisiaco* già al ginnasio. Peculiare e non negativa è l'interpretazione che il senese dà dell'opera dannunziana, non considerata come un enciclopedico e superficiale *repositorium* di temi e suggestioni. Nonostante le sue pose, infatti, il "poeta soldato" è considerato un *artifex* bruciato e ossessionato dal fuoco dell'arte, condizionato da una trascendentale necessità artistica, interpretata nella sua ascesi, sostenuta dal suo sacrificio. "Ascetismo" e "sacrificio" sono certamente termini inconsueti nell'esegesi dell'opera dell'autore de *Il piacere*. Non a caso Luzi rivolge la sua attenzione al D'Annunzio notturno ed alle *Cento e cento pagine del libro segreto*, dal momento che nel divario compreso "tra i suoi desiderati e l'espressione nasceva un'inquietissima vita psichica la quale cercava anch'essa una sua decisione letteraria e di fronte alla quale la poesia si situava in una posizione tormentosa di relatività".

Nel capitolo successivo, *Luzi e il "caso" Campana*, oltre a ricordare la discussa questione del ritrovamento del manoscritto dei *Canti Orfici*, l'autrice del saggio mette in evidenza i nuclei interpretativi che spesso tornano nella riflessione luziana e sono applicati anche all'autore de *La chimera*, ovvero l'autenticità della musa del poeta, il suo isolamento, l'impossibilità di ascriverlo a categorie letterarie. Anche Campana, dunque, è un "poeta inevitabile", del gruppo di quegli autori forieri di una nuova lirica nata come "fatalità di pochi gesti individuali". In *Da Sbarbaro a Vivaldi (con una digressione genovese)* la Pozzi si sofferma sull'opera del poeta genovese, anticipatore di temi che torneranno in Montale ed attraverseranno il Novecento poetico italiano. Peculiarità di questo capitolo, che si discosta dallo schema fin qui seguito (la rappresentazione della lettura critica luziana, un sintetico regesto degli studi dedicati al poeta in oggetto, l'indagine dei rapporti intercorrenti tra l'opera di Luzi e quella del poeta esaminato), è la digressione sul rapporto tra Luzi, Genova

e gli scrittori genovesi. Curiosa è qui la proposizione parziale di una lettera luziana inviata a De Andrè, ricca di spunti critici dedicati all'opera del grande cantautore. In *Luzi e tre poeti religiosi: Reborà, Falla cara e Turollo*, la studiosa inserisce una più ampia riflessione sulla tensione religiosa dei versi di Luzi, sulla sua riflessione poetica, sul rapporto biunivoco tra parola poetica e parola religiosa. È interessante che qui, per tentare di cogliere la religiosità del poetare luziano, vengano ricordati gli studi del domenicano Gianni Festa che rinviano alla teologia letteraria di Jean Pierre Jossua, alla sua "poetica trascendentale" o "liminare", per cui l'indicibilità di Dio determina l'uso delle capacità evocative della poesia, delle sue immagini, delle metafore e delle similitudini, unica possibilità al di qua del discorso apofatico e del silenzio.

Denso e ricco di spunti è il capitolo "*Il sentimento della tradizione*": Luzi legge Ungaretti. Le pagine luziane si soffermano sul tema cruciale del dolore e sul rapporto tra dolore e religiosità, un'"attitudine innata" nell'autore della *Terra promessa*. In lui il sentimento dello sradicamento ha determinato la necessità di riappropriarsi della tradizione letteraria e linguistica italiana attraverso un costante, intenso e faticoso lavoro di lettura ed esegesi critica, accentuato a partire dagli anni dell'insegnamento brasiliano. È tuttavia convinzione di Luzi che anche l'apparente spontaneità della prima poesia ungarettiana si nutra di una cultura profonda e meditata, piegata alla sincopata sostantività del verso fratto, alla poetica del frammento. A maggior ragione questo discorso critico è riferito ad una silloge essenziale e di svolta (col noto influsso che ebbe sull'intera temperie ermetica) come *Sentimento del tempo*, che propone un poeta in dialogo con la tradizione letteraria e la cultura, nel momento in cui, dalla poetica di parola propria de *L'allegria*, muove verso la scoperta delle potenzialità del lirismo.

La riflessione dedicata a Montale sottolinea un rapporto con la tradizione altalenante tra serietà e miscrescenza, prima di giungere alle esplicite derisioni degli statuti letterari caratteristica di *Satura*. Oltre ad analizzare sinteticamente le spigolature critiche che Luzi ha dedicato a poeti come Caproni, Sereni, Gatto e Bigongiari, la Pozzi, negli ultimi due capitoli del suo saggio, si sofferma sulle caratteristiche della scrittura critica luziana, ulteriore appendice di un lavoro ricco di spunti, lontano dall'offrire al lettore una semplice, per quanto preziosa, sinossi della critica luziana.